

Anche le donne possono combattere

Il cielo è grigio e nuvoloso come se stesse preannunciando che qualcosa di brutto fosse prossimo a venire. I boschi e le montagne dell'entroterra albenganese sono poco ripide ma offrono anche pochi ripari dai nemici tedeschi. La terra è fangosa, dopo le ultime piogge, e gli scarponi, di scarsa qualità, fanno filtrare l'acqua congelata, fin nelle dita dei piedi. Sopra le nostre teste gli aerei viaggiano veloci superandoci con un boato. A detta di altri partigiani, noi donne non resisteremmo neanche un giorno nei boschi e sulle montagne, ma noi non abbiamo altra scelta: le nostre famiglie sono state uccise dai bombardamenti e non abbiamo dove rifugiarci. Le ragazze più sconvolte dagli avvenimenti hanno paura e stanno per cedere, ma cerco di stargli accanto. una di loro inciampa in un rovo, cadendo a terra, la aiuto a rialzarsi, mentre scoppia in lacrime. La consolo come riesco. Dobbiamo raggiungere la brigata partigiana di questa zona, secondo le nostre fonti si trova sulle cime di questo monte. La camminata è dura e le risorse scarseggiano, abbiamo preso quel poco che si è salvato dai bombardamenti: un po' di cibo e un fucile con solo cinque proiettili.

Siamo arrivate in cima, ma non c'è traccia di nessuno per ora. Vicino alla baracca indicatoci c'è solo un falò spento. Sentiamo dei rumori, forse sono loro. Percepriamo parole, ma non è né italiano né dialetto, è tedesco. Appena capiamo che sono nemici ci giriamo per scappare, ma è tardi: due colpi arrivano vicino a noi, ma altrettanti vanno a segno, due di noi cadono a terra, un colpo alla gamba e uno alla spalla. Le aiutiamo a rialzarsi per scappare. Non lasciamo indietro nessuno. Perdiamo tempo e l'unico modo per recuperarlo è sparare a nostra volta. Mi fermo mentre le altre vanno avanti e imbraccio il fucile: non ho mai sparato a nessuno e non voglio uccidere. Sparo alle gambe. Esploso due colpi, ma solo uno di essi va a segno, prendo il polpaccio di un giovane soldato, cade a terra in un attimo. I nemici tentennano un attimo lasciandomi il tempo di fuggire. Corro a perdifiato per raggiungere le mie compagne. Sono poco più avanti. Coi che è stata colpita alla gamba fa fatica a camminare. Medichiamo ad entrambe la ferita, con quel che abbiamo. Nonostante tutte le cure, hanno bisogno di riposo. Vicino a noi c'è Nasino, un paesino sulle montagne: se riusciamo a raggiungerlo possiamo ricevere aiuto. Dista mezza giornata di cammino, ma siamo più lente a causa della compagna ferita. Ci mettiamo in cammino, stando attente ad evitare le truppe nemiche. L'altitudine aumenta e gli alberi in alcuni punti vengono intervallati da rocce scivolose ed umide, ma non possiamo fermarci. Ormai la notte è giunta e possiamo passare in zone più favorevoli grazie al favore delle tenebre. Nasino è vicina. Vediamo le prime case di una delle frazioni abitate. Hanno delle capre, un mulo e una mucca,

avranno latte e formaggio. Ci nascondiamo e osserviamo le persone che ne escono. Ci sono due uomini, non sono né soldati né partigiani, si vanno a nascondere. Ci sono anche due donne, una di loro ha una bambina o un bambino tra le braccia. Decidiamo di andare a chiedere aiuto. Le donne sono magre, ma forti, hanno paura ma si fidano di noi. Ci fanno lavare con quella poca acqua che hanno e ci nutrono. Lavano i nostri vestiti e sistemano e medicazioni alle donne ferite. Dalle storie che ci raccontano capiamo che la mucca ce l'hanno, perché una di loro è andata dai Tedeschi a riprendersela. La bambina è allegra e gioiosa, ha lo sguardo sveglio. A sera, ritornano i due uomini, si nascondono dai soldati ogni giorno. Da loro apprendiamo che la brigata di partigiani che cercavamo si è rifugiata ad Alto, un paese lì vicino. Dobbiamo raggiungerli. La notte passa veloce e all'alba ripartiamo.

Passiamo inosservate tra gli alberi e attraversiamo il fiume, nessuno ci vede. La strada è ripida, ma non dobbiamo fermarci, abbiamo energie a sufficienza. Arriviamo in prossimità del luogo solo tarda sera, ma il rosso del cielo e la quiete vengono rotti da degli spari. I Partigiani e i tedeschi stanno combattendo sulle sponde del lago. Dobbiamo aiutarli. Imbracciamo il fucile e le fionde costruite di fortuna. Mentre le mie compagne tirano fiondate da dietro gli alberi per distrarre i nemici io esplodo colpi ben mirati alle gambe in modo da farli cadere, ma senza ucciderli. Grazie ai proiettili dati dalla famiglia di Nasino ne esplodo tredici, me ne rimangono altri dieci. I Tedeschi scappano zoppicando e noi raggiungiamo la brigata che stavamo cercando da giorni.

Siamo in vita e resisteremo fino alla fine della guerra.

N°1